

Maggio '94

# REALISMO ARABO

intervista al vescovo di Tunisi monsignor TWAL FOUAD a cura di LUIGI AMICONE

**Fondamentalismo L'Islam radicale? «È un'arma politica in mano a politici». Ecco qualche consiglio per un buon ecumenismo**

**U**n anno fa la Santa Sede rompeva con una tradizione secolare che vedeva succedersi nella sede di sant'Agostino, a Cartagine, i Vescovi francesi. Per la prima volta nella storia tunisina Roma ha nominato vescovo di Tunisi un arabo di origine giordana, monsignor Twal Fouad, ora in Italia per i lavori del Sinodo africano che si concluderà il prossimo 8 maggio.

**Eccellenza, cosa le suggerisce la parola "dialogo", molto in voga da noi in Occidente?**

Che il dialogo si fa con la vita di ogni giorno, con le parole, con l'economia. Oggi è di moda il concetto di collaborazione, partnership. È una buona cosa, da fare, ma evitando i due eccessi: l'ottimismo delle illusioni e l'inutile pessimismo. Dialogare significa mettere in campo la propria identità rispettando l'identità altrui. Ma nessuna verità è negoziabile.

**Qual è la sua esperienza in proposito?**

Sono nato in una tribù araba nomade e

abbiamo vissuto bene senza mai porci il problema del dialogo. Le discussioni teologiche non sono molto in uso tra i beduini. Il diritto tribale si basa su uno stile di vita molto concreto. Siamo gente realista, per la quale conta soprattutto l'accoglienza dell'ospite, l'onestà, il rispetto della parola data. La storia della mia stessa famiglia, che affonda le sue radici nella prima comunità cristiana, ne è un esempio. La mia tribù è stata di quelle che, sebbene fosse cristiana, ha collaborato con il profeta Maometto nella guerra contro i bizantini, ottenendo come privilegio di rimanere cristiana.

**Cosa suggerisce a noi, cristiani d'oltremare?**

Parlate un pò meno di dialogo e rientrate un pò più in voi stessi. Il buon dialogo dovrebbe cominciare in casa vostra.

**C'è chi, anche in Italia, lamenta che all'Islam sia stata data un pò troppa libertà di manovra. Cosa ne pensa?**

È giusto che un Paese democratico come il vostro sia ospitale con i fedeli

dell'Islam. La vostra democrazia è forte, per cui non è un lusso quello che vi concedete offrendo ai musulmani luoghi di culto e libertà religiosa. Solo che dovrete chiedere le stesse opportunità per i cristiani che vivono nei paesi arabi. Perché, invece, paesi come l'Arabia Saudita, che finanziano la costruzione di moschee in tutto il mondo, non accettano questo principio di reciprocità e, in casa loro, negano ai cristiani quella libertà religiosa che pretendono sia rispettata per i musulmani nei paesi democratici occidentali?

**Quanto consenso ha l'integralismo negli strati popolari?**

Il fondamentalismo non è apprezzato dal popolo, perché la gente sa bene che è un'arma politica nelle mani di politici. Gli islamisti sfruttano il sistema democratico solo per andare al potere. Per questo dico che non dobbiamo dare loro l'occasione di raggiungere il loro obiettivo. Guardi cosa accade in Algeria, tutti hanno paura del terrorismo, compreso i musulmani.

**Che consistenza numerica ha la**



**Chiesa nordafricana?**

La maggior parte dei cristiani sono europei immigrati e lavoratori stranieri. I cristiani arabi nel Magreb non superano il centinaio di persone e certo non possono raccontare molto in giro la loro fede.

**Qual è la situazione tunisina sotto il profilo religioso?**

In Tunisia c'è un Islam dei dirigenti politici che è inseparabile dagli interessi economici. In pratica non ha nessuna rilevanza. Poi c'è quello degli intellettuali, mi-noritario e che esprime uno sforzo di rinnovamento.

Gli intellettuali si chiedono se sia necessario islamizzare la modernità o modernizzare l'Islam. È uno sforzo lodevole ma non so se accetteranno di concepire la libertà di conversione. Infine c'è un Islam popolare, e coinvolge la maggioranza, di chi ha innanzitutto il problema di come procurarsi da mangiare. Comunque in Tunisia il dialogo tra cristiani e musulmani è ancora possibile grazie soprattutto a un governo che tiene strettamente sotto controllo i gruppi fondamentalisti.

**Lei sembra difendere l'autoritarismo statale. Ritieni così grave la minaccia integralista?**

Sono stato in Francia e ho sentito le proteste di alcuni amici contro l'espulsione dalla Tunisia di un giornalista di *Le Monde*. Ho detto loro: preferisco un controllo esagerato, piuttosto che finire come i nostri vicini libici o algerini. Preferisco il controllo rigido piuttosto che l'Islam della shaaria che pretende installare uno stato retto dalla legge coranica. Guardi all'esperienza algerina. Sono andati alle elezioni come a una gara di nuoto. Si sono buttati nella piscina della democrazia con grande entusiasmo, per poi accorgersi che dentro non c'era acqua. Si sono rotti il naso, la testa, il cuore.

**C'è chi ritiene che l'Islam sia una religione strutturalmente intollerante...**

L'islamismo radicale non è più religione: è politica che sfrutta l'ondata di delusione dell'ideologie, la disperazione dei popoli senza futuro, le miserie dei

fedeli rigorosi e puri, prima o poi trionferanno.

Purtroppo noi cristiani spesso siamo degli ingenui nel credere che si possa dialogare con gli islamisti. Lo sa che, illudendosi di poter stringere un'alleanza con gli integralisti, ci sono state minoranze cristiane in Egitto e in Giordania che nelle ultime elezioni hanno votato per le liste islamiche?



**L'episcopato africano protagonista del Sinodo.**

**Qual è in sintesi l'esperienza della Chiesa nordafricana?**

La Chiesa in nord-Africa è sorta su un passato glorioso. Pensi che nei primi secoli nella regione del Magreb si tennero concili a cui parteciparono più di duecento Vescovi. Poi, con l'Islam, nel settimo secolo, la Chiesa venne spazzata via. Il cristianesimo ritornò in nord-Africa solo nel 1881, a seguito del protettorato francese. Fu anche la sua debolezza, perché in seguito venne identificato col periodo coloniale. La Tunisia ad esempio diviene

indipendente nel 1956 e nel 1964 Santa Sede e Tunisia siglano un accordo che stabilisce il modus vivendi tra Stato e Chiesa. Mi hanno detto che Paolo VI riteneva questo accordo peggiore di tutti i concordati stipulati con i paesi comunisti. Inizialmente non voleva firmarlo, ma poi dovette arrendersi all'evidenza che non c'era altro modo per ottenere libertà religiosa da parte dello Stato.

Quell'accordo stabiliva la libertà di culto, ma nella discrezione e solo in sette luoghi in tutto il paese. In compenso la Chiesa perdeva la quasi totalità delle sue proprietà.

Del centinaio di Chiese esistenti alla fine degli anni cinquanta, ne sono rimaste cinque. L'autorità del Vescovo sui fedeli viene ammessa ma non la libera distribuzione di lettere pastorali ai fedeli. Comunque dobbiamo riconoscere che, grazie a quell'accordo, in Tunisia noi godiamo di un riconoscimento giuridico che la Chiesa non ha né in Libia né Algeria.

diseredati che non hanno nulla da perdere.

Purtroppo devo anche dire che il fondamentalismo non avrebbe avuto tanta fortuna se americani e occidentali non l'avessero sostenuto come male minore e in funzione anticomunista. So per esperienza che gli americani hanno favorito la crescita del fondamentalismo in Giordania. Ed ecco che ora ci ritroviamo dappertutto le sue scuole di predicatori.

Per nostra fortuna in Tunisia gli imam delle moschee sono ancora nominati dal governo.

**Dunque lei pensa che ci siano ben poche speranze di dialogo con l'integralismo...**

Credo proprio che sia impossibile dialogare con chi pretende importi con la spada il dogma che il Corano è tutto. I fondamentalisti diffondono idee molto semplici.

Dicono che l'Occidente è decaduto, ipocrita, corrotto e che i veri credenti, i